

Questo è un catalogo filatelico,
un semplice, normalissimo catalogo dei francobolli dello Stato Italiano.
Che però non è solo un nuovo catalogo. È un catalogo nuovo, diverso da tutti gli altri.
Perché nasce adesso, nel secondo decennio del nuovo Millennio,
partendo su un binario diverso, libero da oltre un secolo di tradizioni,
di interessi mercantili e anche di pessime abitudini.
Tipo quella di trattare il francobollo – classico o moderno – come una figurina.

Nasce soprattutto dall'orgoglio di essere italiano.
Perché è in Italia che sono nati la posta che conosciamo
e persino il suo nome, diffusosi poi nel mondo:
perché proprio in Italia si è vista la prima carta-valore postale,
e tante altre invenzioni postali hanno debuttato in Italia.

E nasce dalla considerazione che un catalogo di francobolli deve partire dalla posta:
perché il francobollo è un'espressione del mondo della comunicazione umana,
oltre che un protagonista di quasi due secoli di cultura e di storia italiana.

E se deve essere una guida alla filatelia, come tutti asseriscono,
un catalogo dev'essere un vero libro, non solo da consultare ma anche da leggere,
e insieme quasi un album, completo, godibile, invitante.

Concepito e realizzato per far davvero conoscere, scoprire, apprezzare i valori
del variegato e suggestivo mondo della posta, della lettera e del francobollo.

Ragionato e redatto su dati oggettivi e documentati.
Con regole precise. Senza condizionamenti.
Senza eccessi né labirintiche sottigliezze.
Senza pensare solo al *quanto-vale*.
Per accontentare collezionisti e commercianti del secondo millennio,
che vogliono impegnarsi in modo intelligente.

Franco Silvestri



1 - Tutti i perché di un catalogo 3.0	5
Sigle usate nella numerazione	14
2 - Primi in posta	15
La lettera, una necessità del mercato	16
Le bollature, primi segni di posta	16
La rivoluzione sbarca in Italia e in posta	17
La prima carta-valore postale al mondo	18
La riforma postale inglese e le conseguenti carte-valori	19
Gli stati italiani preunitari	
Il regno Lombardo-Veneto	20
Il regno di Sardegna	24
Il principato di Monaco	25
Gli Stati parmensi	26
Le poste francesi in Italia	27
Il ducato di Modena e Reggio	28
Il granducato di Toscana	30
La repubblica di San Marino	31
Lo Stato pontificio	32
Le Romagne ribelli	33
Il regno delle due Sicilie	34
3 - I protagonisti	37
1861. Il debutto delle Regie Poste Italiane	38
La legge di riforma postale	40
Il ministero delle Poste e dei Telegrafi	48
1915. L'entrata dell'Italia nella grande guerra	58
La serie ordinaria cosiddetta Imperiale	74
1940. Altra entrata in guerra. Ancor più mondiale	90
1943. L'Italia in quattro pezzi	96
La fine del conflitto, i CLN e i governi alleati	106
La Democratica, i complementari repubblicani	110
L'Italia al lavoro, l'ordinaria splendida	118
La Siracusana, l'ordinaria perfetta	122
1961. La Michelangiolaesca, l'ordinaria celebrativa	138
Meccanizzazione e luminescenza al via	149
I Castelli d'Italia, l'ordinaria turrata	178
1994. Debutta l'Ente Poste Italiane	227
1998. Ora le poste sono una Società per Azioni	245
1999. La Donna nell'arte fra lire, euro e tp-label	250
4 - I coprotagonisti	267
Il servizio dei pacchi postali	267
I servizi a denaro o Bancoposta	278
Le concessioni: il corso particolare	286
il recapito autorizzato in loco	286
il recapito con mezzi propri	287
il trasporto pacchi in concessione	287
Il telegrafo e i servizi elettrici	288
5 - Gli speciali	289
La contabilità interna	289
I documenti postali di riconoscimento	290
I buoni-risposta internazionali	291
I prestiti nazionali	294
Le cartoline e i biglietti postali con pubblicità	295
I francobolli degli enti semistatali	298
I francobolli assicurativi	300
Le affrancature meccaniche	300
I cartoncini di controllo	301
Le cartoline postali illustrate	302
I buoni del Postacelere	303
I francobolli della posta militare	304
I buoni postali fruttiferi	304

Sommario

6 - Praticamente Italia	305
Gli uffici postali italiani all'estero	305
Le Isole italiane dell'Egeo	315
L'isola di Saseno	329
La Crociera italiana in America latina	329
L'Aeroespresso del Levante	330
La Libia metropolitana	331
Il regno di Albania	334
Il Territorio Libero di Trieste	337
7 - Le guerre e i loro effetti	353
La prima guerra mondiale	353
L'occupazione italiana del Trentino e del Friuli	353
L'occupazione austriaca del Veneto	354
Le Terre redente	356
Fiume	360
La crisi di Corfù	369
La seconda guerra mondiale	370
La presa di Mentone	370
La reazione greca in Albania	370
La nuova provincia italiana di Lubiana	372
Ampliamenti e nuove province dalmate	375
Il Montenegro	376
Le isole Jonie	378
Creta	380
L'occupazione alleata della Sicilia	380
Le occupazioni tedesche e la Dienstpost in Italia	381
L'Italia divisa e le prese di posizione	386
L'emergenza carte-valori postali	388
I servizi postali ausiliari dei comuni	390
Le emissioni dei CLN	392
Le strane "emissioni" del 1945	397
L'Istria e i confini orientali	398
8 - L'attività dei privati	401
I servizi postali delle strade ferrate toscane	401
Saggi e proposte	402
Lo sconto da pubblicità	407
Le personalizzazioni del francobollo	410
Gli usi impropri: marche da bollo e ritagli di interi	412
I corrieri di città	413
Le Camere di commercio	413
I francobolli moneta	414
I corrieri ciclisti di guerra	415
L'arte di arrangiarsi	416
La Insulo de la Rozoj	416
9 - Gli accessori	417
Le bollature	417
Le indicazioni manoscritte	419
Etichette e moduli	420
10 - Gli indici	421
Indice delle carte-valori ordinarie	421
Indice analitico tematico	422
Indice analitico delle serie tematiche	427
Indice analitico generale	431



Capitolo esplicativo

Tutti i perché di un catalogo 3.0

Un fenomeno da libri di storia, quello della filatelia.

A vent'anni dalla comparsa delle prime *labels* e *covers*, non ha ancora un nome ma sono già numerosi i collezionisti e i commercianti che si occupano di francobolli. Persino nell'Italia appena unificata. E quando a fine Ottocento ormai tutti la chiamano filatelia, non solo vanta un seguito mondiale presso ogni cetto sociale, ma inizia a dare alle carte-valori nuove finalità – celebrative, benefiche, di propaganda – che si aggiungono a quelle puramente postali. E crea un nuovo settore commerciale in cui circolano esclusivi oggetti collezionistici, dagli album alle pinzette, dalle riviste specializzate ai cataloghi, dalle linguette fino a strumenti speciali per controllare le filigrane e misurare le dentellature. Quasi tutti opera di commercianti di larghe vedute, sovente frutto di collaborazione con collezionisti altrettanto entusiasti.

Fra questi nuovi strumenti, il catalogo si dimostra ben presto un fenomeno nel fenomeno: **positivo** perché offre al collezionista un panorama più o meno ampio del collezionabile e dell'impegno necessario, ma anche **negativo** in quanto finisce per condizionarne le scelte. Tanto che già nel 1894 Teofilo Gay nel suo *Manuale di filatelia* scrive: «Se prendi a guida un catalogo od un album di qualche negoziante di francobolli, farai una collezione della roba offerta al pubblico dalla ditta A o dalla ditta B, e ti condannerai ad andar cercando quello che essa ditta predilige e raccomanda al pubblico... ciascuno segna insomma più o meno quello che conviene al suo commercio».

E anche nel migliore dei casi, quando l'editore non è un commerciante filatelico, i cataloghi finiscono per essere espressione del mercato filatelico, ovvero di quello che interessa e conviene soprattutto agli operatori del settore. Col risultato che da un lato i cataloghi – spesso definiti “*bibbie della filatelia*” – sono essenzialmente un elenco del collezionabile secondo il mercato, dove si fa a gara a chi ci mette più roba, e tutto il resto non conta o è in funzione dei prezzi; e d'altro lato presentano imprecisioni, distorsioni, errori, anacronismi, ambiguità tipici dell'**amatorialità** che è alla base del mondo filatelico, e persino *fake news*. Tutte cose che l'abitudine al silenzio rende poi praticamente impossibile correggere.

Ma la filatelia non è una borsa valori, non è fatta solo di quotazioni. E se è **cultura** – come si asserisce spesso a tutti i livelli – non può limitarsi a qualche notarella più o meno seria e attendibile, magari condizionata da interpretazioni storiche e concetti estetici d'altri tempi. Soprattutto in Italia, dove il catalogo di francobolli ha una tradizione di tutt'altro livello, visto che inizia con quel *Catalogo della Vittoria* opera di un insieme di esperti, commercianti e collezionisti capeggiati da Emilio

Diena, in cui sono presentati e illustrati con dovizia di particolari tutti i francobolli italiani apparsi sino al 1924, ma senza fornire alcuna quotazione: un puro mezzo di cultura e di promozione, che purtroppo non ha avuto altre edizioni né discendenti, se non l'iniziale *Catalogo Bolaffi* – sempre opera dei Diena – che però al suo terzo anno, il 1958, è ancora incompleto e subito dopo (a parte la ridotta riedizione del 1976 come *Catalogo enciclopedico*) verrà abbandonato per una versione più commerciale.

Ma vi pare possibile che in questo inizio di millennio dove a furia di tecnologia, globalizzazione e marketing tutto cambia ogni giorno – non si capisce se in meglio, in peggio, o solo in altro modo – a restare immutati siano solo la filatelia, le sue espressioni, il suo mondo? Quella filatelia che resta la forma di collezionismo più semplice, pratica, intelligente e multiforme. E anche la più attuale e ricca di sorprese in questo inizio millennio in cui la cultura e lo stesso concetto di cultura stanno ampliando i loro confini, appropriandosi di oggetti e argomenti fino a poco prima considerati di scarso o nessun interesse dal punto di vista artistico, sociale o storico. A cominciare proprio dal francobollo, per troppo tempo intrappolato dal collezionismo nel settore degli hobby (ho dato una mano anch'io con un francobollo del 1992, e me ne scuso), a metà fra cult e giocarello per ragazzi. In pratica la più apprezzata e apprezzabile delle forme di comunicazione e di collezione, se non fosse proprio per le citate anomalie che l'hanno acciaccata, soprattutto nell'ultimo mezzo secolo.

E vi pare possibile che il catalogo – il mezzo principe per aiutare, guidare, unire gli appassionati e presentarsi al grande pubblico – sia diventato e resti poco più di un corposo listino, che cita e quota persino le minutaglie ma non illustra né promuove davvero il materiale che presenta? In pratica un pessimo esempio di **descrittivismo**, a base di informazioni che sono semplici descrizioni di ciò che spesso è ben visibile. Come in molte collezioni da esposizione, dove sotto una lettera che si vede chiaramente essere partita da Milano il 30 settembre 1928 per Bologna affrancata con un 50 cent. Giubileo viola si legge *Lettera da Milano, 30 settembre 1928 per Bologna affrancata con un 50 cent. Giubileo viola*. Come se fossimo tutti orbi. Mentre non si danno ben più importanti informazioni su eventuali bolli presenti sull'ipotetica lettera, sui motivi dell'emissione, su strani dettagli della vignetta, su usi e servizi postali del momento. Dimenticando che anche i



francobolli, come ogni altra cosa, vanno inquadrati nel loro contesto storico – ovvero politico, sociale, culturale e postale – per esprimere quella pregnanza documentaria che è intrinseca di una carta-valore di così larga diffusione, e alla base del suo successo collezionistico.

L'irrazionalità amatoriale

E poi, vi pare possibile che agli inizi del terzo millennio i cataloghi siano ancora fermi a concezioni diciamo così ottocentesche, in nome di una **tradizione** che si riduce a un ingiustificabile *"in filatelia si è sempre fatto così"*?

Basta esaminare un catalogo, italiano o straniero poco importa (tutto il mondo è paese), ed esaminarlo davvero, cioè badando non solo alla sua corposità, e soprattutto non guardando soltanto le figure e i prezzi ma considerando ciò che vi è scritto (cosa che richiede solo un minimo di impegno), per accorgersi che le sturture sono molte e riguardano sia il comparto classico che quello moderno e persino contemporaneo.

La prima distorsione proviene dal fatto di posizionare una carta-valore avendo come unica guida la data di emissione: per cui accade che un francobollo emesso in un certo stato o in un determinato periodo storico resti fermo lì per sempre, anche quando la sua maggior diffusione si ha in tutt'altro stato o periodo (vedi certi valori nati sardi e poi divenuti italiani che però non figurano nelle tradizionali catalogazioni d'Italia, facendo sorgere il dubbio *"Con che cosa affrancavano le loro lettere gli italiani nel 1861? con i non emessi di Napoli?"*). Regola che però viene dimenticata quando fa comodo scordarsene, come nel caso della Democrazia, apparsa in periodo monarchico ma sistemata sotto Repubblica, così ha più cultori. Oppure quando per comodità di vendita si raggruppano i valori di uno stesso tipo, persino qualcuno emesso 13 anni dopo i primi (vedasi il taglio da 1 lira imperiale).

Senza parlare poi della consuetudine, giustificata da ragioni di comodità nella ricerca, di raggruppare le emissioni per tipologie o per destinazione; un'abitudine talvolta portata all'estremo (come nel caso dei valori ordinari messi a parte solo perché con l'aggiunta di tasselli o vignette di pubblicità e di propaganda) o bellamente dimenticata in altri casi, vedi la serie del 1924 per la Crociera italiana. Soprattutto risolta da alcuni con la divisione della collezione d'Italia in quattro e più parti, che ha indotto molti collezionisti a limitarsi a una di queste ignorando le altre.

C'è poi l'eccessivo rilievo dato ai particolari di carattere tecnico – ad esempio l'uso di tavole con diverse caratteristiche, il passo della dentellatura o il colore degli inchiostri di stampa – e soprattutto alla poca coerenza con cui le eventuali varianti sono trattate nei diversi periodi storici. In questo i tempi del collezionismo hanno avuto un ruolo importante: quando le nuove carte-valori erano poche anche una semplice variante, purché sensibile e costante, era sufficiente per parlare di un nuovo tipo. Oggi l'interesse è minore. Come minore resta l'interesse per la realtà storica: si veda il Pontificio dove si citano tanto gli otto filetti di contorno e spesso si tace sulle speciali tirature con inchiostro oleoso del 1854.

Decisamente assurdo, anche sotto il profilo collezionistico, risulta poi il **pressapochismo** di considerare francobollo tutto quanto è dentellato e magari può finire su una lettera (comprese vignette erinnofile e semplici chiudilettera) e di escludere invece tutto quanto non è classificabile come adesivo, persino se si tratta di regolari carte-valori postali emesse con tanto di decreto e su cui figurano quasi sempre impressi dei francobolli, sovente uguali a quelli adesivi (e che lo stato e le poste chiamano sempre "francobolli"). E questo solo perché gli interi postali sono più grandi e ingombranti negli album? Visto il formato di foglietti e minifogli oggi in voga, la scusa non regge più.

Una ulteriore anomalia – chiamiamola così – è data dal proliferare, soprattutto negli ultimi decenni, di cosiddetti **"non emessi"**, che un tempo erano per definizione con le carte-valori pronte per la regolare emissione ma non distribuite per vari motivi e vendite



Perché i piccoli valori emessi quando l'Italia era già unificata dovrebbero essere elencati sotto il Regno di Sardegna mentre la Democrazia, apparsa quando l'Italia era ancora un regno, viene catalogata sotto Repubblica?

Due pesi e due misure illogiche e antistoriche!



Perché un francobollo previsto dalle leggi postali del 1862 e già pronto a inizio 1863 da qualcuno non viene neppure catalogato, mentre vengono passati come non emessi dei saggi e persino degli esemplari incompleti e degli erinnofile?



Perché nei segnatasse il passaggio da rosso bruno a rosso crea un diverso francobollo e nel tipo Giubileo quello da violetto a lilla e poi a viola invece no? La tradizione o la mancanza di regole?

Senza parlare poi della consuetudine, giustificata da ragioni di comodità nella ricerca, di raggruppare le emissioni per tipologie o per destinazione; un'abitudine talvolta portata all'estremo (come nel caso dei valori ordinari messi a parte solo perché con l'aggiunta di tasselli o vignette di pubblicità e di propaganda) o bellamente dimenticata in altri casi, vedi la serie del 1924 per la Crociera italiana. Soprattutto risolta da alcuni con la divisione della collezione d'Italia in quattro e più parti, che ha indotto molti collezionisti a limitarsi a una di queste ignorando le altre.

C'è poi l'eccessivo rilievo dato ai particolari di carattere tecnico – ad esempio l'uso di tavole con diverse caratteristiche, il passo della dentellatura o il colore degli inchiostri di stampa – e soprattutto alla poca coerenza con cui le eventuali varianti sono trattate nei diversi periodi storici. In questo i tempi del collezionismo hanno avuto un ruolo importante: quando le nuove carte-valori erano poche anche una semplice variante, purché sensibile e costante, era sufficiente per parlare di un nuovo tipo. Oggi l'interesse è minore. Come minore resta l'interesse per la realtà storica: si veda il Pontificio dove si citano tanto gli otto filetti di contorno e spesso si tace sulle speciali tirature con inchiostro oleoso del 1854.

Decisamente assurdo, anche sotto il profilo collezionistico, risulta poi il **pressapochismo** di considerare francobollo tutto quanto è dentellato e magari può finire su una lettera (comprese vignette erinnofile e semplici chiudilettera) e di escludere invece tutto quanto non è classificabile come adesivo, persino se si tratta di regolari carte-valori postali emesse con tanto di decreto e su cui figurano quasi sempre impressi dei francobolli, sovente uguali a quelli adesivi (e che lo stato e le poste chiamano sempre "francobolli"). E questo solo perché gli interi postali sono più grandi e ingombranti negli album? Visto il formato di foglietti e minifogli oggi in voga, la scusa non regge più.

Una ulteriore anomalia – chiamiamola così – è data dal proliferare, soprattutto negli ultimi decenni, di cosiddetti **"non emessi"**, che un tempo erano per definizione con le carte-valori pronte per la regolare emissione ma non distribuite per vari motivi e vendite



Quanto diversa dev'essere una dentellatura per creare un francobollo-tipo? E una dentellatura 11x13 non è anch'essa tutta un'altra cosa rispetto a una dentellatura 11 o 13?



Perché nei ferri di cavallo i puntini indicanti una diversa tavola creano francobolli diversi mentre nel Prudenza sulla strada la diversa tavola del rosso per alcuni non crea nemmeno un sottotipo? Per la diversa quantità di zeri presente nelle loro quotazioni?



Perché i francobolli di propaganda, distribuiti come ordinari, dovrebbero stare a parte mentre quelli della R. Nave Italia, usabili solo fuori dalle acque territoriali italiane, sono compresi da tutti tra i francobolli del Regno? Errori d'epoca o diversa importanza commerciale?

dalle stesse poste tempo dopo ai collezionisti, e oggi invece sembrano essere qualunque cosa più o meno dentellata non finita in vendita regolare alla posta: dai saggi a certe marche da bollo fino alle invenzioni private e alle manipolazioni.

Soprattutto quest'ultimo punto mette in evidenza un particolare dei cataloghi poco considerato: quello di essere un **mezzo di coercizione** e quindi di potere. In effetti la forza dei cataloghi da tempo sta soprattutto nel divulgare una numerazione, che in pratica stabilisce quali sono i francobolli da procurarsi se si vuole avere una collezione completa e commerciabile. E i numeri, interi o in grassetto, diventano un modo per imporre un francobollo magari improprio (scusate l'eufemismo) ma che interessa all'editore o a chi può condizionarlo.

Avendo in ogni caso le spalle coperte da una "norma" peculiare del mercato filatelico: ogni cosa che vi entra in modo più o meno regolare dopo un po' diventa acquisita in via definitiva, e non c'è modo di annullarla nemmeno se è una patacca. O se riesci a farla sparire, dopo qualche tempo ritorna, come uno zombi. Un caso di *buonismo* commerciale, per non danneggiare chi c'è cascato, chi gliel'ha procurata, e persino chi l'ha inventata.

Un mix senza paragoni

Tra l'altro non va dimenticato un aspetto che è caratteristico e basilare del collezionismo, e di quello dei francobolli in particolare dopo un secolo e mezzo di attivismo. Sia la filatelia che la cosiddetta storia postale dei filatelisti sono in realtà la combinazione di due elementi nettamente diversi e persino contrastanti: la **cultura** e il **mercato**, o più precisamente **una disciplina storica** e il **semplice passatempo**. Il che dà origine a notevoli problemi quando uno prevale sull'altro. Da un lato si ha un'esaltazione dei pezzi pregiati e della qualità che finisce per ridurre un più diffuso interesse per questa forma di collezionismo; dall'altro si verifica un'esasperazione del dettaglio che risulta stucchevole fuori dell'ambiente collezionistico, e persino al suo interno. Tra l'altro è una dicotomia che, soprattutto nell'ultimo mezzo secolo, ha portato il catalogo – elemento basilare per approcciarsi al mondo del francobollo – ad assumere una posizione di potere talvolta sfruttata, volente o nolente, proprio per sottomettere il collezionismo a interessi puramente commerciali, sovente senza nemmeno preoccuparsi dei loro effetti nel tempo.

Di qui l'esigenza di riportare il catalogo alla sua funzione primaria, di guida al mondo non solo del francobollo ma anche della posta, e nel rispetto dei due elementi formativi di questa straordinaria forma di collezionismo, cioè proprio la cultura e il mercato. Ma introducendo in questa ripartenza dei sostanziali cambiamenti in linea con i nuovi concetti di cultura e con le più realistiche tendenze di un mercato che non può puntare solo all'affare, come mostra l'attuale realtà: in pratica chiarendo a priori i vari aspetti della filatelia e fissando delle regole precise.

Una ripartenza diventata indispensabile – specie in un Paese da sempre all'avanguardia anche in campo postale e filatelico – proprio con un catalogo che elimini le storture accumulate in oltre un secolo da una filatelia senza regole né educazione, allegramente puerile. E che sia in linea non solo con l'attuale e ben più appassionante maturità della filatelia ma con le esigenze della moderna comunicazione editoriale.

Sei concetti come guida

Va bene ripartire da capo, ma per cominciare come filatelia comanda è assolutamente necessario iniziare dalla considerazione che proprio **un catalogo che vuol dirsi serio e veritiero non può navigare senza strumenti**, alla carlona, come viene viene, in base a convenzioni e a decisioni che non si sa da dove arrivino né da chi arrivino (o se lo si sa, non lo si deve dire).

Un catalogo che intende essere serio e seriamente nuovo non può che partire da precise linee guida: razionali, oggettive e di-

chiarate preventivamente, con la massima chiarezza. E poi seguirle per davvero. E le sei che pongo qui di seguito sono essenziali, e insieme più che sufficienti.

1. I francobolli sono dei documenti storici, e come tali vanno trattati. Infatti, se hanno generato un collezionismo tra i più diffusi al mondo e se si continua a parlarne, è perché non sono semplici figurine più o meno variopinte, esotiche, rare o ricercate. Sono **carte-valori di Stato**, stabilite e diffuse da un'amministrazione pubblica, di cui rispecchiano in modo più o meno evidente le politiche, i gusti e le strategie nel corso del tempo; testimonianze ufficiali – anche se talvolta involontarie – di precisi momenti storici nonché del pensiero sociale, culturale e artistico della loro epoca. Su questo i francobolli e gli interi postali fondano il loro grande interesse collezionistico, sia direttamente che attraverso l'uso postale e i servizi accessori o speciali per cui erano impiegati. Presentarne le peculiari caratteristiche non solo tecnico-grafiche e collezionistiche, classificandoli non tanto in base alla data di nascita quanto all'effettiva vita postale, diventa quindi un obiettivo prioritario.

2. Per la stessa ragione i francobolli sono tutti uguali – antichi e moderni, vecchi e nuovi, banali e originali, comuni e rari – e come tali vanno considerati. Senza dare più risalto (visivo e quantitativo) agli esemplari di maggior interesse mercantile, in qualche caso gonfiato. Senza penalizzare quelli comuni, che sovente hanno avuto una vita lunga e avventurosa, degna di menzione e di considerazione. Senza dimenticare quelli in qualche senso anomali, che talvolta hanno cose molto interessanti da raccontare. E senza tralasciare i loro compagni di viaggio, come moduli e bollature, che sovente ne sottolineano la storia e l'importanza.

3. In più il francobollo va considerato in tutte le sue forme. Non solo quando è stampato su carta, di solito gommatata o autoadesiva, ma anche quando è impresso su buste, cartoline e moduli vari o in forma diversa. E non solo perché leggi e decreti lo definiscono francobollo anche in questi casi. È tempo infatti di tornare agli esordi della filatelia, quella fino alla Grande Guerra, quando il collezionista non faceva distinzione tra francobolli adesivi e francobolli già impressi su oggetti di corrispondenza: discriminare gli interi postali è stato un danno enorme per la filatelia, facendo dimenticare ampi e importanti settori della posta, come i servizi a denaro di cui erano l'unico aspetto pubblico, e rendendo incomprensibili o fraintesi particolari valori postali come i segnatasse vaglia e i francobolli per pacchi se considerati a sé.

4. Anche per i francobolli esistono vari livelli d'interesse, che ne condizionano il mercato e le valutazioni. Non si possono infatti giudicare, catalogare, prezzare allo stesso modo dei francobolli ufficiali, anche i sottotipi, i saggi, le varietà e le emissioni locali o particolari. Se i primi interessano tutti, gli altri riguardano categorie più ristrette di collezionisti, e quindi hanno un minor mercato. E questo vale anche per i francobolli dei diversi paesi, territori, uffici, periodi.

Se uno intende collezionare come si deve i francobolli del Granducato di Toscana, non può esimersi dall'averne un esemplare, per quanto malridotto, del fatidico 3 lire: se non ha i mezzi necessari, le collezioni alternative possibili di minor impegno sono migliaia anche nel periodo classico, e tutte possono essere altrettanto gratificanti. Per quanto riguarda i sottotipi, invece, uno può stabilire che certi particolari produttivi non cambiano la natura del francobollo, il che gli consente di mettere in collezione – ad esempio – un unico "ferro di cavallo" del 1865, tanto più che nei testi ufficiali non si citano tre tipi e non sono neppure descritti i puntini negli ornati. Per varietà e saggi, poi, è una questione di gusti: tutto dipende da chi imposta la collezione. Infatti può benissimo considerarla "completa" anche se non c'è neppure una varietà o un saggio. E questo vale pure per i francobolli locali o privati, di cui può essere sufficiente un solo esemplare o un unico pezzo viaggiato per documentarne l'esistenza.

Da tutto questo si desume che la rarità non va considerata

sempre allo stesso modo: perché se nei primi casi (tipo o sottotipo) rende il francobollo comunque impegnativo, negli altri può tranquillamente risolversi in un *Sarà! ma a me non interessa!* che comporta una valutazione di mercato molto più contenuta, cheché si possa rilevare da qualche risultato d'asta.

5. Non è il mercato filatelico a fare il collezionismo ma è esattamente l'inverso: è il collezionismo filatelico-postale a dare origine, vita e ragione al mercato filatelico. E se è comprensibile che i commercianti (o meglio **certi** commercianti) mettano sempre in primo piano settori o esemplari di loro particolare interesse, è assurdo che questo finisca per condizionare il collezionismo in genere, magari frustrando e umiliando (se non allontanando) i tanti, tantissimi collezionisti che non possono permettersi certe "rarità" o certa "qualità". Ancora peggio quando, grazie anche ad abitudini collezionistiche decisamente puerili, si riesce a far considerare "basilari" certi esemplari che invece sono semplici sottotipi, produzioni private, pezzi collaterali e anche peggio. E proprio per evitare dannose anomalie di catalogazione diventa indispensabile un riesame di tutti gli elementi, mettendo in primo piano le carte-valori, le loro storie e la normativa che le ha create, al di là di un valore di mercato che ne è la semplice e talvolta artefatta conseguenza.

6. È sempre bene riportare tutto il collezionabile, ma a condizione che si indichi sempre con precisione di che cosa effettivamente si tratta. Perché il collezionista deve essere libero di decidere che cosa mettere in collezione – anche le porcherie, se le trova utili o di suo gusto – ma deve poterlo fare per propria scelta, senza essere condizionato da fantasiose presentazioni.

Parliamoci chiaro, anzi postale

Per mettere in campo questi concetti occorre però stabilire regole comuni precise con cui intenderci. A cominciare dalle parole, e più esattamente dai termini postali e filatelici, che non devono prestarsi a distorsioni di senso e di significato; come quando qualcuno parla di "emissioni pubblicitarie" trattando così degli oggetti del tutto privati come se fossero carte-valori ufficiali.

Ecco allora un piccolo vocabolario del filatelista serio, con definizioni semplici ma precise, basate sulla terminologia postale italiana, di quando non si goliardava ancora in anglo-americano, e su un italiano corretto, non quello burocratico di chi cita "serie di un solo esemplare" ignorando che "serie" indica pluralità.

Il primo termine è naturalmente **francobollo**, ovvero l'impronta che rappresenta il pagamento anticipato della tariffa dovuta per ottenere un servizio gestito da un'Amministrazione postale, pubblica o anche privata ma effettivamente operativa. Impronta che può essere stampata a sé (il classico francobollo **adesivo**) o direttamente su buste, cartoline, fascette o moduli.



C'è più differenza fra un valore Siracusana stampato in rotocalco, uno realizzato in calcografia o uno impresso su una cartolina o un biglietto postale?

Il **segnatasse** è invece la carta-valore adesiva impiegata per indicare una tassa postale dovuta dal destinatario o per usi contabili interni, mentre si definisce **marca** quella il cui scopo è fiscale, specie in caso di servizi svolti da privati in concessione.

Gli **interi postali** sono quelli che comprendono sia l'affrancatura sia il supporto (cartolina, busta o moduli di vario tipo) consentendone un più pratico impiego. Meno celebrati e collezionati



del francobollo, in realtà l'hanno preceduto di vent'anni (o persino di qualche secolo, se si considerano come "postali" gli AQ veneziani per il loro riferimento al "dazio delli soldi 4 per lettera").

Francobolli, interi, segnatasse e marche rientrano tutti fra le **carte-valori**, in quanto emessi dallo Stato o da un'Amministrazione pubblica in base a precise normative e a singoli decreti. Grazie alla vignetta, fin dall'Ottocento francobolli e interi sono stati usati anche per più o meno dirette comunicazioni politiche, sociali o commerciali, e per coltivare la passione collezionistica.

Non sono però l'unico mezzo ideato per pagare i servizi postali. Le poste hanno utilizzato a lungo anche dei particolari bolli con valore di affrancatura, destinati soprattutto agli editori e recanti in bella evidenza la cifra corrispondente; io amo definirli **bolli-franchi**. Frutto di quella che allora si definiva *Bollatura preventiva*, è assurdo considerarli normali bolli come tanti altri, cosa che fanno in molti anche fra esperti e cataloghisti.



Anche l'Italia ha poi adottato le speciali impronte rosse dette **affrancature meccaniche**, impresse con macchine autorizzate dalle poste (eventualmente su etichette adesive da applicare al capo come francobolli) e contabilizzate a parte.



Infine oggi il francobollo è praticamente sostituito in posta dalle **tp-label**, stampate al momento dell'accettazione mediante apposite macchinette in dotazione agli uffici postali e applicate alla corrispondenza complete di valore, data, ufficio, codici ed eventuale servizio accessorio, senza bisogno di ulteriore bollatura.

La messa in vendita delle carte-valori viene da sempre definita **emissione**; la si può considerare regolare quando la vendita è stata effettuata realmente al pubblico (come si può scoprire anche dal materiale regolarmente viaggiato) ed è durata almeno un giorno, come nel caso del *Gronchiroso*, in almeno un ufficio di posta, come per la serie *Congresso filatelico* del 1922.

Col termine **non emesso** si definisce invece una carta-valore regolarmente approntata da chi di dovere e pronta per la distribuzione, che per qualche ragione è stata bloccata e non posta in uso tramite gli uffici postali nel previsto periodo di validità; da non confondere perciò coi saggi, seppure dentellati e/o filigranati, di valori mai entrati in produzione, tirati in pochi esemplari.

Anche se pure loro non sono stati mai emessi, saggi e prove sono sovente interessanti in quanto evidenziano l'iter della na-

scita di una carta-valore, e in certi casi ne testimoniano la mancata emissione. Si definisce **saggio** l'esemplare approntato per valutare – o far valutare alle competenti autorità – un bozzetto e la sua realizzazione. La **prova** è invece l'esemplare stampato durante i vari stadi di realizzazione per vederne l'effetto (*prova fotografica, prova di conio o d'incisione, prova di stampa*) o per testare i possibili colori e il risultato (*prove di colore, di macchina, d'archivio*). Saggi e prove possono figurare su appositi **cartoncini di presentazione**, solitamente neri; in tal caso erano ritagliati a filo della vignetta e applicati su "francobolli" in bianco recanti la sola dentellatura. Si usa infine definire **provacce** i pezzi con stampe multiple fronte e retro provenienti da fogli un tempo utilizzati più volte in fase di avviamento delle macchine o per ripulirle.

Ogni francobollo, segnata, marca o intero postale può presentare dei sottotipi o delle varietà. È considerato esemplare **tipo** quello che si distingue da tutti gli altri per gli elementi di carattere postale o istituzionale di norma segnalati nei decreti: *disegno del francobollo, valore nominale, diciture istituzionali, stemma o simboli ufficiali, formato, colore della stampa o del supporto, tipo di filigrana, soprastampa*.

Si considera **sottotipo** quello che *per ragioni tecniche o funzionali* presenta sensibili varianti che però non ne mutano le caratteristiche essenziali né sono rilevate a livello ufficiale: diversità nell'incisione, nella soprastampa, nel disegno della filigrana o nel passo della dentellatura, una gradazione di colore nettamente diversa e – negli interi postali – differenze nei testi, dei caratteri e della loro disposizione, o una diversa illustrazione sulla sinistra o al retro. S'intende che la variazione deve essere non solo evidente ma anche costante in tutta o in buona parte della tiratura, o rappresentarne una consistente provvista.

Con **varietà** (un tempo si diceva *curiosità*, il che è indicativo!) si indica invece un esemplare incidentato, non perfettamente in regola e talvolta persino mostruoso, un *freak* per gli anglosassoni. Ben diversa, in quanto non casuale, è la **varietà costante**, cioè il difetto o il conseguente ritocco presente in una certa posizione del foglio in tutta o larga parte della tiratura. Può essere meglio definito **scarto** quello proveniente da un foglio difettoso, di norma barrato con tratti a matita blu (spesso cancellati da operatori commerciali e collezionisti per poterlo passare come varietà!) e poi di solito forato e distrutto.

Per gli esperti il termine **stato** (*secondo stato, terzo stato* ecc.) indica invece il diverso aspetto di esemplari provenienti da una **stessa tavola** a seguito di usura, ripulitura o altri interventi.

Con **tiratura** si usa indicare non solo **1**) il numero di esemplari stampati di una carta-valore postale (sovente in più **provviste** eseguite in tempi diversi), ma anche **2**) una particolare fornitura che presenta più o meno sensibili differenze di colore, carta o altro, ma non certo di incisione, nel qual caso si tratta invece di un sottotipo.

Passiamo ora dalle carte-valori postali e relativa produzione al loro **confezionamento**. Francobolli, segnata e marche postali sono prodotti e distribuiti in multipli, come ogni altro piccolo stampato cartaceo, mentre gli interi postali sono stampati anch'essi in fogli, ma escono dalle stamperie già ritagliati in esemplari singoli e confezionati in pacchetti.

Il **foglio** è il classico confezionamento dei valori adesivi, di solito presenti in numero tale da fare cifra tonda e facilitarne la contabilità (almeno in passato, quando si pensava più al servizio che alle vendite per collezione). I margini del foglio possono essere bianchi o presentare indicazioni di servizio – valore del francobollo contenuto, quantità di esemplari, numero di tavola, stamperia, impronte di registro (crocette o "semafori" con i diversi colori impiegati), simboli istituzionali, fregi per impedire il riutilizzo della carta filigranata, numerazione dei fogli, più di recente copyright e codice a barre – e in seguito anche illustrazioni e/o testi celebrativi, aggiunti più che altro per convincere i collezionisti a comprare l'intero foglio.

I collezionisti hanno battezzato **foglietto** il foglio di formato ridotto, appositamente creato per essere un **unicum** con finalità celebrative, di raccolta fondi o puramente filateliche. Negli ultimi tempi, causa il moltiplicarsi di tali emissioni e per evitare che in tale definizione ricada di tutto e di più, proprio l'*Unificato* ha giustamente stabilito di considerare foglietto solamente quello contenente **un solo esemplare o anche più francobolli purché tutti diversi**, talvolta parte di un'immagine a tutto campo.

Il maxifoglietto contenente un consistente numero di francobolli tutti diversi io ritengo sia meglio definirlo in altro modo, visto che non è per nulla –etto: ad esempio io uso il termine **multifoglio**. Termine creato sulla falsariga di **minifoglio**, neologismo che indica invece il foglio di formato ridotto contenente più esemplari di uno stesso valore o anche più coppie, tritici e blocchi ripetuti in vario modo, di solito affiancati sui margini da stemmi, fregi, immagini, testi illustrativi e chi più ne ha più ne metta, magari gradevoli e pure utili, ma certamente non necessari.

Altra classica confezione dei francobolli, risalente ai primi del Novecento, è il **libretto** (chissà perché qualcuno usa anche ufficialmente il francese *carnet*) che presenta uno o più blocchi di francobolli raccolti sotto una copertina, ed è utile come scorta. Un tempo il confezionamento avveniva mediante pinzatura o cucitura, mentre più di recente il blocco di esemplari, all'occorrenza piegato più volte, viene incollato per un margine alla copertina. Oltre a quelli tradizionali esistono ormai da tempo anche i cosiddetti **libretti di prestigio**, più grandi e con diversi blocchi di francobolli oltre a varie pagine di testo e illustrazioni.

Appositamente creati per i distributori automatici sono infine i **rotoli** di 100, 200 o 500 esemplari, anche con due o più valori diversi affiancati, prodotti da speciali cilindri *in continuo* e di norma non dentellati sui lati paralleli allo scorrimento.

Oltre che delle carte-valori il collezionismo filatelico si occupa di bollature, e anche in questo caso è bene fare delle distinzioni, per non cadere in un rischioso pressapochismo. Con **bollo** si indica qualunque impronta postale ufficiale impressa sia manualmente che a macchina, mentre si definisce **annullo** il bollo specificamente inteso per demonetizzare e rendere non più usabili le carte-valori, e **contrassegno** quello fornito dall'amministrazione postale a enti e autorità per segnalare la franchigia. **Timbro** indica invece sia l'oggetto che l'impronta apposta manualmente da chiunque, amministrazione postale compresa, per fornire delle indicazioni accessorie. E si usa definire **cachet** il bollo figurato aggiunto su buste e cartoline per renderle più appetibili.

Regole sempre valide

La lotta al pressapochismo, che sarebbe finalmente ora di eliminare, specie dai cataloghi, deve partire in primo luogo da un uso rigoroso della terminologia appena fissata; ma richiede anche l'adozione di regole, cioè di parametri **prefissati** da usare nella catalogazione, ovviamente più personali ma comunque indispensabili per evitare interpretazioni e inserimenti arbitrari.

Un caso riguarda i **capitoli**, che nel *Mailennial* sono stabiliti in base ai servizi – *posta-lettere, pacchi postali, bancoposta, concessioni* – e all'uso, e non più su elementi dinastici o temporali (*re, presidenti, repubbliche e territori vari*) che spesso hanno poco a che fare con la posta e risultano persino discriminatori. E quest'unità sequenziale di genere include tutto, anche i francobolli e le carte-valori più o meno speciali – *aerei, espressi, per posta pneumatica, di servizio, di propaganda, cartoline e biglietti postali, segnata, bolli franchi* ecc. – che i cataloghi vecchia maniera invece sistemano a parte, un po' per comodità, un po' per metterli in rilievo, o al contrario perché non interessano granché. Tutti compresi cronologicamente e per praticità entro un'unica numerazione, per evitare noiose ricerche di un numero a sé in una catalogazione unica. E per i periodi di guerra, al fine di rendere meglio il momento storico e le sue diverse problematiche, persino le emissioni di Regno, RSI e Alleati seguono tale unico schema cronologico.

Invece nel **MailleNNial** sono catalogati a sé in quattro altri capitoli le emissioni davvero speciali, con una propria storia, o talmente ampie che avrebbero interrotto la normale trattazione o non avrebbero il rilievo che meritano: e basta leggere i titoli e i sommari dei capitoli da cinque a otto, oltre alle varie introduzioni, per comprenderne le ragioni.

Naturalmente, come in tutte le narrazioni di quanto avvenuto in passato, alla base del **MailleNNial** c'è la storia. A cominciare dalla **storia postale**, quella vera fatta di legislazione, istruzioni, tariffe, statistiche, abitudini postali e della loro coscienziosa analisi, e non la **storia postale filatelica** fatta solo di affrancature possibilmente pluricolori su "busta" ancora integra e con bollature preferibilmente rare. Perché il francobollo, ogni francobollo, anche quello più filatelico, fa parte della storia del suo tempo, e non ne può essere estrapolato per ragioni collezionistiche o di comodo.

Come da sempre in filatelia vengono ovviamente fatti dei raggruppamenti in **serie** per valori simili apparsi in ordine sparso nell'arco di alcuni anni. Ma non tanto per tipo quanto per le motivazioni, quasi sempre tariffarie, che ne hanno causato l'emissione; oppure, più avanti e quasi solo annualmente, per la comunanza tematica di emissione. Al fine della comprensione degli avvenimenti, postali e non, risulta infatti piuttosto assurdo sia lo sparpagliamento in singoli o seriettole nel tentativo di rispettare la cronologia, sia l'assemblaggio in un'unica serie dei valori di uno stesso tipo, magari apparsi nell'ambito di vent'anni.

Al contrario le serie **commemorative** (di un personaggio o di un fatto del passato) o **celebrative** (di un evento attuale) sono sempre raggruppate, di solito con un unico dato riassuntivo anche in presenza di valori aerei o espressi magari apparsi in un secondo tempo: è poco credibile che al giorno d'oggi qualcuno richieda solo i francobolli aerei di una serie commemorativa. E comunque, se è proprio necessario, non ci si mette molto a fare un conteggio.

E se la catalogazione del **MailleNNial** si ferma al 2002 non è per un pregiudizio verso le novità, altrimenti si sarebbe arrestato molto prima. È perché le tp-label hanno praticamente sostituito il francobollo, relegandolo a *optional*, esattamente come fu per i francobolli sardi fino al 1857: solo che allora si ebbero solo dodici valori, mentre oggi si contano a migliaia, e questo catalogo non vuol essere un tomo a rischio esplosione fin dalla sua prima uscita.

Inoltre in questo **MailleNNial** si è fatta molta attenzione nel distinguere i valori-**tipo** dai **sottotipi**, per evitare le anomalie di un lontano passato, quando la penuria di novità faceva definire "nuova emissione" ogni esemplare con una diversa dentellatura, un colore sensibilmente differente, o qualche altra variante di natura tecnica. Qui il sottotipo è riportato al suo giusto posto, considerando fra l'altro che i decreti di emissione prevedono un unico tipo, descrivono caratteristiche e colori sovente generici, e non trattano della dentellatura, considerata un elemento puramente funzionale. Comunque la diversità tra i sottotipi dev'essere sempre decisamente sensibile, rilevabile a prima vista: il **colore** deve apparire nettamente diverso, la **dentellatura** deve mostrare almeno un foro in più o in meno ogni 2 cm (che rappresenta lo standard internazionale di misurazione); altre differenze devono notarsi senza bisogno di una lente. Le varianti meno nette sono normalmente rilevate, ma in sottordine, insieme alle varietà costanti: in particolare le differenze nel disegno o nell'apparenza di una stessa **filigrana**, soprattutto vista la scarsa dimestichezza odierna con tale elemento. Al contrario il diverso spessore della **carta** non è considerato, soprattutto per la difficoltà di rilevazione, al pari del tipo di colla, arabica o vinilica.

Comunque **tutti** i diversi sottotipi di un medesimo valore sono distinti da una lettera maiuscola, non potendosi sovente stabilire quale sia il tipo base. E tutte le varianti sono raccolte in sequenza, e non messe in coda, in modo da consentire al lettore una valutazione immediata delle eventuali differenze da controllare.

Molta attenzione si è fatta anche per i francobolli diciamo così anomali, come i **non emessi**, che nella realtà sono stati

di solito messi in vendita dalle stesse poste ma in tempi successivi e per collezione, e pertanto vanno regolarmente catalogati e numerati. In altri casi ci si trova di fronte a **saggi di valori mai emessi**, giunti sul mercato per vie poco ufficiali e che sono tutt'altra cosa, per quanto interessanti e da segnalare, e vengono pertanto riportati ma con numerazione da sottotipo. Sono inoltre citati anche **falsi per posta** e altre produzioni private che hanno avuto qualche uso postale (postale, non filatelico!), ma in modo coerente, il che talvolta significa una semplice segnalazione.

Per quanto concerne le **varietà**, è stata fatta una netta distinzione tra quelle **costanti** (di cui si riportano solo i casi salienti ma nell'ambito della catalogazione, in modo che saltino subito all'occhio) e quelle **occasionali**, impossibili da catalogare in modo esauriente e difficili da valutare, in quanto ne possono sbucare sempre altre, mentre il loro interesse è ridotto e piuttosto settoriale. In pratica si riportano solo quelle da sempre apprezzate dai collezionisti in quanto rendono molto diverso l'esemplare ma senza deturparlo o renderlo un pezzo da Halloween: le altre figurano soltanto in nota e genericamente, per conoscenza, senza valutazioni che risulterebbero del tutto aleatorie.

Numeri da comodità e chiarezza

Un altro punto da considerare per rinnovare davvero il catalogo è stabilire regole precise per la numerazione, anche questa una cosa che non ha mai fatto nessuno, chissà perché? Come già detto, la forza dei cataloghi sta proprio qui, nella **numerazione**, in quanto praticamente stabilisce quali sono i francobolli da possedere se si vuole avere una collezione completa e commerciabile. Un potere travestito da numeri interi in neretto, talvolta seguiti per necessità da una lettera maiuscola o una cifra romana, che talvolta qualcuno riesce a far attribuire anche a sottotipi, saggi e persino patacche di suo interesse. Qualunque cosa sia, l'importante è che figuri nei cataloghi con un proprio numero.

Non è un caso perciò che nel **MailleNNial** l'onore del numero intero in neretto tocchi invece solo ed esclusivamente alle carte-valori indiscutibilmente **tipo**, seguito da una lettera nel caso di evidenti sottotipi o per elencare i valori compresi in un foglietto (al quale perciò spetta un **unico numero base**) oppure in un dittico o un trittico dove formano una sola immagine, diciamo così un tutt'uno. Numero che può essere anticipato da una sigla indicante i diversi territori, i vari servizi o comunque i comparti che compongono nel **MailleNNial** un capitolo a sé, consentendo un'identificazione più rapida.

Questo anche se, coi tempi che corrono a base di internet e di semplificazioni, i numeri di catalogo servono sempre meno, persino nelle aste: si fa prima a dire a parole ciò che si intende, poco importa che ci si riferisca al *2 soldi stemma* di Lombardo-Veneto o alla *Crocetta* di Napoli, alla *serie completa di Virgilio* o agli *espressi del Decennale*, al *30 lire Verdi del 1963* o alla *serie Europa con il ponte del 1984*. Al massimo il numero di un catalogo (citato con **Maill.** nel nostro caso, grazie) può tornare utile in caso di esemplari o usi particolari, non segnalati da tutti.

Comunque nel **MailleNNial** viene elencato e numerato tutto quanto di solito figura sui cataloghi, comprese le maggiori varietà costanti, i sottotipi di filigrana, le nette varianti di colore e quelle di dentellatura inferiori a un punto: tutti elencati di seguito al relativo valore-tipo, per ragioni di immediatezza e comodità di ricerca. E a concludere sono riportate in evidenza solo le varietà occasionali **spettacolari** (errori di colore o di stampa, non dentellati, soprastampe capovolte) mentre quelle semplicemente **occasionali**, di minor interesse, sono solo citate, e neppure sempre. A chi non fosse d'accordo si può far notare come, anche nei cataloghi che riportano le varietà più minute e casuali, non vi sia traccia dei "tagli chirurgici" tipici del rotocalco: tanto per fare un esempio.

Sono regole prestabilite che tolgono potere al cataloghista per trasferirlo al collezionista in fatto di scelta personale. Perché per fortuna i collezionisti non sono tutti uguali.

C'è chi vuol avere tutte le carte-valori emesse da uno Stato, anche solo in un determinato periodo; ed è la maggioranza, a cui dedico questo **Mailennial**, ma non il solo.

C'è chi preferisce una versione *light*, in pratica più storica e postale, e sceglie solo le emissioni più indicative o utilizzate dei vari periodi, non necessariamente nuove, complete o su busta.

Al contrario c'è chi non si accontenta dei valori-tipo, ma vuole anche sottotipi, varianti e varietà.

Chi specializza una sola emissione o persino un certo valore.

Chi cerca solo esemplari con un particolare soggetto o su un determinato argomento (sono i collezionisti cosiddetti tematici).

Chi raccoglie francobolli, corrispondenze e bolli legati a una località o una zona di suo interesse.

Chi documenta con carte-valori, corrispondenze e altro un singolo servizio postale, le sue tariffe, i suoi usi, le destinazioni.

C'è persino chi integra la sua raccolta con strumenti della posta o correlati, dalle cartoline illustrate agli oggetti da scrittoio fino ai portafrancobolli da tasca.

E molti vi aggiungono il piacere di montare la loro collezione su fogli non già predisposti, utilizzando le taschine e soprattutto il computer che consente di inserire testi e didascalie in modo professionale, e ottenendo un personalissimo libro in copia unica.

Ciascuno di loro deve avere a disposizione una **vera guida**, che non li condiziona ma li aiuti fornendo dati e informazioni in modo serio e storicamente ineccepibile. E soprattutto esente dal sospetto di interessi commerciali e personali.

Un tot di novità funzionali

Un buon catalogo 2.0 deve fornire, oltre a prove di serietà e garanzie di affidabilità, anche innovazioni non tanto fini a se stesse – come quelle puramente grafiche – ma studiate in funzione del lettore e della sua intelligenza: e sono quelle che io ho sognato e maturato personalmente in oltre mezzo secolo da collezionista e osservatore del collezionismo, a stretto contatto con il mercato e l'editoria filatelica, dal *Notiziario ASIF a Filatelia* di Raybaudi, da *F&N a Il Collezionista-Italia filatelica*, da *Cronaca filatelica a Poste Italiane*, da *Storie di Posta* all'Unificato, fino a *L'Arte del francobollo* e al *Novellario*. E per di più con un'esperienza professionale in pubblicità che mi ha abituato alla comunicazione, alla creatività e pure al marketing.

La novità principale del **Mailennial**, a mio parere e nelle mie intenzioni, riguarda il trattamento diciamo così **narrativo** dell'intero catalogo, finalizzato a togliergli l'apparenza piuttosto gelida e oggi decisamente inattuale del listino e fargli assumere quella più realistica e coinvolgente del manuale. Di qui l'inserimento di note e appunti d'ogni tipo, in termini semplici e intenzionalmente discorsivi, riguardanti non solo i valori elencati ma anche servizi, bollature e fatti concomitanti, in grado di aggiungere interesse e stimoli all'approfondimento.

In effetti la catalogazione, che un tempo dava àdito a semplici elenchi, col tempo si è fatta sempre più ricca e "specializzata", di massima con dati puramente tecnici e mercantili, in qualche caso fino all'assurdo di riportare dentellature in decimali di punto e la valutazione di strisce di 5 o 6 esemplari usate o su busta.

Ma una catalogazione eccessivamente pignolesca che comprende dettagli di difficile comprensione o di scarso interesse per i più (vedansi certe microvarietà di soprastampa della RSI o le varianti cromatiche dei cosiddetti Antichi Stati tipo *verde reseda*, *terra d'ombra* o *oliva grigio verdastro*) finisce per far scappare la gran parte dei collezionisti, persino di quelli che come me hanno iniziato a dedicarsi ai colori della 4ª emissione sarda.

Ecco perché nel **Mailennial** non c'è spazio per gli eccessi ma solo per un'informazione giustamente completa, che possa interessare il lettore ma non sconcertarlo. Se poi, appassionatosi proprio a una delle emissioni più complesse, qualcuno vorrà approfondirne al massimo la conoscenza, non gli mancherà certo il modo per farlo: la letteratura filatelica e le bibliografie, specie se ragionate, servono proprio a questo.

Uguale concetto di *stretto indispensabile* e *giusta informazione* riguarda i dati forniti per ciascuna emissione. Nell'**intestazione** la data grande e il titolo in evidenza servono per facilitare la ricerca, ma la data è tutta in neretto solo quando risulta da decreti o altre fonti ufficiali: se il mese e/o il giorno sono in chiaro vuol dire che un "primo giorno" non esiste, e la caccia alla data più antica è aperta, buona fortuna! In più figurano spesso informazioni utili a meglio comprendere l'emissione – ad esempio luogo e date della manifestazione o della ricorrenza – ma senza cadere in patetici riassuntini di dizionari che, volendo, oggi ciascuno può consultare per proprio conto anche su internet. (Per inciso, il confronto fra tali date mostra spesso come più che la promozione dell'evento a interessare siano i promotori e i loro affari; altrimenti che senso avrebbe emettere un francobollo per propagandare una cosa che comincia e finisce quello stesso giorno o il giorno appresso?)

Ove possibile è stata indicata la **tiratura** o il quantitativo venduto, così come è riportato l'**autore** quando il risultato riveste una certa valenza creativa o artistica. Anche i termini di **validità** sono riportati solo quando possono rivestire un certo interesse, soprattutto in fatto di tempistica o di durata.

Allo stesso modo è stata data particolare attenzione, quando possibile, alle **vignette** dei francobolli, fornendo dati il più possibile precisi ed esaurienti in caso di opere d'arte, elementi poco chiari o soluzioni creative piuttosto criptiche. E se ne sono indicati i colori solo o soprattutto quando la stampa era a uno o due colori, mentre un diverso *colore* in corsivo indica quello della carta, quando non è quella normale bianca, avorio, crema o paglierino. Ed è stata messa al bando la deprecabile e distortrice abitudine, soprattutto nei cosiddetti Antichi Stati, di definire *azzurro* (o *verde*, *rosso*, *ocra giallastro* ecc.) un esemplare stampato in **nero** su carta color azzurro (o verde, rosso, ocra giallastro ecc.): non si usa dire che la filatelia insegna a essere precisi?

Per il resto i **dati** riportati sono quelli consueti ma limitati a elementi funzionali. La **stamperia** non è indicata quando si tratta del normale produttore del momento – l'Officina Carte Valori di Torino dal 1865 al 1928, lo Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato di Roma tra il 1926 e il 1928 e l'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato di Roma dal 1928 in avanti – ma sono citati solo eventuali altri stampatori, che di solito



litografia



offset



tipografia



rotocalco

denotano i problemi o l'eccezionalità del momento. Si ricorda il **tipo di stampa** perché può essere utile per verificare l'autenticità di un esemplare o di una soprastampa, cosa non difficile con una lente a forte ingrandimento e conoscendo le caratteristiche dei vari sistemi: inchiostrazione rilevata, specie dov'è maggiore (**caligrafia**); inchiostrazione uniforme, anche se con granuli più scuri, e leggera alonatura (**litografia e offset**); maggior inchiostrazione sui margini di ogni tratto dovuta alla pressione (**tipografia**), e angoli delle lettere arrotondati in caso di cliché zincografici, di solito usati dai falsificatori; lettere e tratti con bordi zigrinati e l'intera vignetta puntinata a causa del retino (**rotocalco**).

In particolare si riporta la consistenza dei **fogli** in distribuzione; visto che l'OCV e poi l'IPS-OCV hanno mantenuto a lungo i sistemi iniziali impiegati dalla De La Rue, utilizzando tavole o cilindri di stampa contenenti 4 gruppi di impronte, ma dividendo poi a metà i fogli prima della distribuzione, l'indicazione 50x2 o 100x2 (ovvero due gruppi affiancati di 50 o di 100 esemplari) segnala all' appassionato la possibilità di trovare un *ponte*, cioè la coppia di esemplari separati da interspazio.

Quanto alla **dentellatura** figura di solito la specifica P, B o L soprattutto perché ci si possa regolare sugli angoli degli esemplari: solo con perforazioni **B** (a *blocco*), e normalmente con quelle **P** (a *pettine*), un foro coincide esattamente con l'angolo; con le dentellature **L** (*lineari*) l'angolo è invece quasi sempre irregolare, causa sovrapposizione dei buchi. In più, quando di un esemplare o di una serie esistono due o più dentellature, queste sono riprodotte di fianco ai francobolli col classico sistema dei punti neri, in modo che il lettore possa subito verificarle anche se non ha sottomano l'odontometro*. Per gli attuali autoadesivi (che qui però non figurano) va comunque detto che la vera perforazione è quella esterna, a tratti, mentre la finta dentellatura è ottenuta mediante una **fustellatura** che non intacca il supporto.

Anche la **validità** è indicata solo quando può risultare interessante sotto il profilo storico-collezionistico: i valori accettati per buoni quando erano fuori uso, o tassati durante il periodo di validità, presentano oggi scarso interesse e non molti estimatori.

Sarebbe stato utile anche un capitolo su oggetti postali, servizi, tariffe e relativi usi, ma avrebbe preso troppe pagine (nell'apposito volume 6° del *Novellario*, a cui interessatamente rimando, ne occupa ben 256), così mi sono limitati a un capitolo sugli **accessori** del francobollo: bolli, diciture manoscritte e modulistica.

Visto però che oggi i cataloghi sono sempre più zeppi di francobolli & Co., tanto che pure Pico della Mirandola avrebbe dei problemi a trovarci il suo commemorativo, per semplificare al lettore la ricerca si è trovato spazio per un ultimo capitolo con l'**indice analitico delle emissioni**, concepito però in modo tematico e suddiviso in tre parti: una generale, una per soggetto (*personaggi, località, manifestazioni*, ecc.), e una per tipo di emissione (le speciali serie *turistica, fontane, arte* e via emettendo).

In quanto alle **riproduzioni** del *Maille nnial*, riguardano tutte le diverse vignette, ma una sola volta se presenti in più di un valore. Come si faceva un tempo, quando i cliché costavano assai e tutti riconoscevano benissimo un francobollo anche se era in bianco e nero e magari ridisegnato. Tutti riprodotti con la stessa riduzione, circa un terzo, che sale a quasi due terzi per interi postali e lettere, senza favoritismi per classici e rarità come mercantescamente va di moda altrove, e senza scegliere solo esemplari da concorso di bellezza, a costo di ricostruirli con Photoshop. E senza riprodurre i falsi per posta, le cui caratteristiche grafiche sono sovente difficili da riprodurre e comprendere, anche ingrandite.

Sono invece riprodotti eventuali **dettagli** dei sottotipi e delle varietà costanti citate nel testo, che spesso non è facile descrivere. E così pure è riprodotto qualche uso postale, soprattutto per dimostrarne l'effettivo aspetto, oppure più semplicemente che c'è stato un uso postale, per contraddire chi lo nega.

** Non occorre ringraziare: l'ha già fatto il mio ego di collezionista.

Per ultime condizioni e palanche

E per concludere passiamo alle **valutazioni**, punto dolente di tutti i cataloghi. Soprattutto da quando, negli anni Sessanta, hanno cominciato a essere diversificate in base a una "qualità" che nella realtà era solo un modo per mantenere delle quotazioni altrimenti ingiustificate.

Era il momento del cosiddetto **sboom**, e l'entusiasmo facile per degli sbandierati "investimenti garantiti" aveva portato a un eccessivo aumento delle quotazioni dell'intero comparto filatelico italiano, non più legate agli effettivi quantitativi disponibili, spesso elevatissimi. Di qui il lancio e il successo del **senza traccia di linguella** in un'epoca in cui era ancora agli inizi l'abitudine alle taschine: se 1.000 lire erano troppe per francobolli di cui esistevano almeno 100.000 esemplari nuovi, cancellando idealmente la gran parte di linguellati, si poteva attribuire la quotazione di 1.000 lire (e forse anche più) ai 20 o 30.000 ancora *fior di stampa*. Poco importa che la gran parte dei collezionisti – e anche dei commercianti – si trovasse ad avere materiale linguellato che diventa difficile da trattare: e che dei francobolli fossero svalutati del 50% o più solo per una più o meno vaga "traccia" collezionistica, tra l'altro sul lato che nell'album manco si vede. Con l'ulteriore risultato delle possibili beffe dovute all'attività di coloro che, specie a seguito dell'alluvione di Firenze, avevano imparato a far tornare vergine la gomma non più illibata.

Mezzo secolo dopo, con la medesima strategia, il giochetto viene ripetuto nei confronti della centratura e di altri aspetti di una **qualità** che in certi casi è assai poco reperibile (seppure esiste) come i margini bianchi tutto attorno ai francobolli di Toscana. Anche in questo caso con sbalzi del 50% e più, e buona parte del materiale praticamente sbattuto fuori mercato: a tutto vantaggio di collezionisti più indipendenti da certa mentalità e certi giochetti che così hanno costruito collezioni da gran premio internazionale. Dopotutto anche il tanto declamato *unicum* della Guyana quanto a condizioni è inguardabile, ma nessuno si è mai sognato di dire che è da buttare!

È ovvio che ciascuno di noi preferisca mettere in raccolta esemplari il più possibile integri e intonsi, specie se del periodo Regno o di inizio Repubblica, ma è assurdo fare follie, tanto più che nell'album il lato gomma non si vede, e senza fondo nero pure dentellatura e centratura si notano meno. In fin dei conti non dovrebbe essere la vignetta quella che conta?

Per questo anche in fatto di quotazioni il *Maille nnial* ha deciso di ripartire da capo, prendendo come base la **normalità** e non l'eccezione. Nessuno si sogna di pretendere che per stare in serie A una squadra di calcio debba essere formata da undici Cristiano Ronaldo: sparirebbe la serie A. Altrettanto si può dire di un collezionismo composto di soli esemplari iperextrasuper.

Di qui l'esigenza di una semplificazione e di una logica che riportino il mercato alle sane consuetudini del passato, quando si parlava di **normale prima scelta**, cioè non solo del proverbiale "chi prima arriva..." ma anche del rispetto di quella che nelle diverse epoche è stata la realtà produttiva. Perché la caccia alla qualità e alla perfezione, se portata all'estremo, finisce per tradire proprio quell'elemento di **testimonianza storica** che è alla base del francobollo e di ogni carta-valore. Come una vecchia lettera troppo integra e perfetta può, oltre a far sorgere dubbi di un possibile restauro, risultare meno appagante e storicamente suggestiva di una un po' più "vissuta", che mostra le rughe del tempo.

Le quotazioni del *Maille nnial* sono perciò riferite a esemplari **standard per l'epoca**, compreso il fattore collezionismo, che presentino il minimo necessario per ben figurare in collezione:

a. per i francobolli fino a tutto il 1928, soprattutto quelli tipografici, margini discreti o una perforazione piuttosto regolare che può anche toccare la cornice esterna della vignetta, e per i nuovi una gomma originale con evidenza non eccessiva o invasiva di linguelle, specie quelle cartacee;

b. per i francobolli dal 1929 in poi, nella gran parte stampati in rotocalco, una discreta centratura, una buona dentellatura e nei nuovi la presenza di una traccia di linguella solo per i valori emessi entro il 1949.

c. per gli interi postali una conservazione discreta, senza macchie o forti alterazioni del colore del cartoncino, e senza rifilature operate per nascondere gli angoli arrotondati (per questo sono indicati i formati).

Su queste condizioni di base ci si potrà facilmente regolare in sede di trattativa a fronte di esemplari d'ogni tipo, accontentando sia chi vuole la perfezione ed è disposto a spendere qualcosa in più (ma sicuramente non il doppio!) per l'esemplare fior di stampa oppure supercentrato o con dentellatura hollywoodiana (il doppio solo per tutte e tre le cose insieme), sia chi non bada a questi dettagli, per scelta o per necessità, e che potrà anche spendere qualcosa in meno (di certo non la metà!) per esemplari con caratteristiche definibili *scarse*, senza doverli necessariamente giudicare da cestino. Anzi, con la soddisfazione di salvare una parte di quel grande **patrimonio culturale** che è rappresentato dal mondo del francobollo e della posta e – all'atto pratico – di rivalutare chissà quante collezioni “del nonno” e tanti *classeur* di vecchi commercianti.

Di più, il **Mailennial** riparte da capo anche nelle quotazioni, specie del materiale classico fino al primo Novecento, confrontandole con quelle precedenti il boom. Col tempo i ritocchi annuali hanno finito in vari casi per alterarle nell'ambito di una stessa serie, così che un francobollo che prima valeva il doppio del successivo, oggi ha lo stesso prezzo se non uno minore; e mi pare strano che i cataloghisti di allora avessero torto, data la tendenza dell'epoca ad acquistare anche gli esemplari di una serie uno alla volta.

È bene comunque specificare che solo per i francobolli normalmente commercianti si può parlare di **quotazioni di mercato**, cioè di prezzi mediamente praticati da operatori professionisti che – come tali – hanno anche delle spese e devono poter riacquistare lo stesso materiale con un discreto sconto; sconto che per i pezzi non rari può oggi arrivare al 50% e più. Con un valore minimo fissato a 2 cent., giusto il costo del disturbo per trattare i pezzi più comuni. Quotazioni quindi che il venditore non di professione – il quale non ha spese e non offre alcuna effettiva garanzia di autenticità, riacquisto e altro – è logico che pratici con opportuni e magari notevoli sconti, senza con questo fare mercato.

In tutti gli altri casi si tratta di **valutazioni**, cioè di cifre puramente indicative, soggette ogni volta alle leggi della domanda e dell'offerta oltre che alle tendenze del momento. Molto **soggettive**, per quanto attendibili, se dovute a esperti. Del tutto **occasionali** se derivanti da aste, potendo essere troppo basse in caso di scarse offerte o troppo alte se c'è stata battaglia: e in tal caso il prezzo raggiunto non fa testo perché il secondo interessato, perdente, ha dimostrato che a quella cifra non ci arriverebbe mai.

Per questo, mentre per le quotazioni del materiale normalmente trattato dal mercato mi sono rifatto al **catalogo Unificato**, per il resto mi sono basato su quanto visto in circolazione negli anni e applicando la regola insegnatami da un noto commerciante, cioè quanto sarei seriamente disposto a spendere io per avere quel pezzo, o a chiedere se lo mettessi in vendita. E soprattutto per i francobolli considerando anche la **popolarità** delle singole collezioni, al netto di **mode** passate o del momento: perché gli stessi 10.000 esemplari sono pochi per la collezione di Repubblica, fin troppi per una dell'Egeo, un'esagerazione per una varietà.

Anche le quotazioni tornano alla ormai quasi vecchia maniera, su tre colonne: **nuovo** con o senza traccia di linguella, come sopra indicato, **usato** con annullo nitido non troppo coprente o deturpante, e **su oggetto postale** regolarmente usato.

E per l'**uso su oggetto postale** (la definizione “su busta” è piuttosto impropria visto che molte volte si tratta di **fogli-lettere**, **cartoline** e **moduli**) vale la stessa logica della normalità sopra



Il fronte di una lettera inglese dell'Ottocento col francobollo “appeso” e il destinatario nella cesta del bucato, che mostra uno dei divertimenti postali dell'epoca oltre che un modo per esprimere la propria personalità: trattandosi di una busta “costruita” la buttiamo via?

indicata. Senza inventarsi affrancature **miste** che non sono tali (come quelle *Sardegna-Italia*), o combinazioni e multipli cervelotici, sovente valutati più in base a possibilità statistiche che non alla realtà dei pezzi esistenti e della loro significatività.

O al contrario esagerando nel considerare filateliche certe affrancature del tutto regolari solo perché effettuate da collezionisti; come se un filatelista non potesse essere un normale utente postale. È da considerarsi **filatelica** solo la corrispondenza che non ha regolarmente viaggiato per posta oppure risulta creata senza rispettare le tariffe o i regolamenti postali. Come le **FDC**, le cosiddette *buste primo giorno* (First Day Covers), o le serie complete su busta dei periodi precedenti: una loro giusta valutazione si aggira sul doppio di quella della serie usata, in quanto risulta normalmente garantita la genuinità degli annulli. E comunque si tratta di pezzi frutto della mentalità dell'epoca.

Quanto alle valutazioni indicate per ciascun valore si riferiscono, salvo diversa indicazione, all'uso più comune, da solo o con altri piccoli tagli. Quando vi è una combinazione di diversi esemplari non filatelica, di massima vale la valutazione del valore più pregiato, eventualmente con l'aggiunta degli altri come semplici usati. Per le emissioni particolarmente difficili a trovarsi “su busta” trovo invece più realistico indicare delle valutazioni **generiche**, qualunque siano i francobolli utilizzati. Nelle catalogazioni e sovente anche nei testi sono comunque riportati alcuni altri casi di particolare interesse e pregio, che di norma non tengono conto di come sia composta l'affrancatura.

Le tre colonne comportano indirettamente anche una serie di domande, soprattutto da parte dei neofiti: è meglio, e vale di più, il nuovo o l'usato? Ed è giusto, come asserisce qualcuno, o **tutto nuovo** o **tutto usato**? A parte le quotazioni, che per molti sono di per sé una risposta, in entrambi i casi sono del parere che ciascuno è libero – e dev'essere libero – di fare come più gli garba o come più gli torna comodo, magari partendo proprio dalla collezione del bisnonno, fatta all'epoca in cui l'importante era completare le serie, non importa come: altrimenti perché i cataloghi continuano a valutare singolarmente gli esemplari di una serie?

E poi, una collezione può avere due diversi scopi, entrambi molto personali e autograficanti: il semplice piacere di assemblare un qualcosa di soggettivo, magari proprio senza badare a nuovo o usato e qualità; oppure l'autoaffermazione, anche a livello agonistico, che pretende pezzi che facciano colpo sugli astanti.

Perché il collezionismo filatelico è una forma di passatempo e di divertimento persino quando lo si affronta come una disciplina storica: e se non si è liberi, se si è vincolati a tradizioni del secolo scorso, a ragioniereschi regolamenti ormai stantii e alle sole logiche del mercato, **che divertimento è?**

In poche parole

Ho definito questo **Maille nnial** il 2.0 dei cataloghi, destinato ai collezionisti e ai commercianti del nuovo millennio. Giovani (di testa se non d'età) **collezionisti** che forse non sono numerosi come nel secolo scorso, ma non sono neppure interessati a delle semplici "figurine", tipo quelle che un tempo si catturavano senza spesa nella posta di ogni giorno e non avevano praticamente rivali. Oggi il collezionista di francobolli è uno che ha fatto una precisa scelta fra innumerevoli possibilità più o meno alla moda, e non importa quanto ci si voglia dedicare o quanto sia disposto a impegnarvi: deve poter seguire liberamente i suoi gusti e le sue idee, senza condizionamenti. E più o meno giovani **commercianti**, sovente di seconda o persino terza generazione, i quali si rendono conto che è finito il tempo del semplice passamano, che il mercato filatelico sta cambiando, che bisogna sondare nuove direzioni e nuove forme di fidelizzazione dei collezionisti.

Per questo il **Maille nnial** presenta molti aspetti che sono fuori dalla tradizionale collezione d'Italia e dal modo di pensare una collezione d'Italia: che a ben guardare sono uno **spunto** per rilanciare collezioni rimaste per oltre mezzo secolo in un sonnacchioso stato vegetativo, e riportare alla luce materiale spesso pregiato e con ottime prospettive, superiori comunque a certe "specializzazioni" senza molto costruito, o a trovate collezionistiche che durano *l'espace d'un matin*. Se queste parti non interessano basta ignorarle, malgrado sia sempre consigliabile darci un'occhiata: un po' di ginnastica mentale non fa mai male.

Certo a qualcuno, specie fra chi arriva da un'epoca in cui si considerava esperto chi aveva semplicemente maneggiato molti francobolli rari, simili novità non piaceranno. Vi diranno che l'aver messo un certo valore tra i sottotipi, o fra i saggi o semplicemente citato in nota, è soltanto una mia "opinione", anche quando si basa su normative e decreti, ufficiali e inconfutabili. Vi diranno che ci sono troppi capitoli e capitoletti a rendere complicata la ricerca, come se questa non fosse una caratteristica da sempre dei cataloghi, che il **Maille nnial** risolve narrativamente e storicamente invece che con l'ordine alfabetico, talvolta a sproposito. Vi diranno che solo loro possono conoscere il polso del mercato – come se i collezionisti non fossero l'altra metà del cielo filatelico, oltre che la base stessa della filatelia e del commercio filatelico – e che loro fanno e faranno sempre riferimento alla numerazione e alle indicazioni di radicati cataloghi, perché si è sempre fatto così, perché i loro stock sono ordinati così, perché sì, è giusto che

Descrizione e numerazione

A.	autore o ideatore del bozzetto
C.	carta
D.	dentellatura
	L lineare P a pettine B a blocco
F.	formato di foglietti e interi postali
Fg.	fogli (il formato in distribuzione)
Fil.	filigrana
Q.	quantitativo venduto <i>oppure</i> tiratura
S.	tipo di stampa e stampatore
✳	nuovo in normali condizioni d'epoca
✳✳	nuovo con gomma integra
⊗	usato in normali condizioni d'epoca
△	su frammento
✉	su corrispondenza viaggiata o modulo
Ⓜ	<i>Risposta</i> usata di cartolina postale
12	valore regolarmente emesso o non emesso
12A o B	sottotipi di uno stesso valore
12s	saggio
F12	falso per posta
10+10 c.	cartolina con risposta pagata
5 c. +5 c.	esemplare con sovrapprezzo

sia così. Fermi a una filatelia che non bada al reale interesse di ciò che si colleziona, unica garanzia di una effettiva continuità nel tempo, ma dove contano solo la rarità e la qualità, con scritte in corpo 20, foto belle grandi, e prezzi con molti zero, per far godere chi ha comprato e, mediante grossi sconti, anche chi sta comprando. Come scriveva Jacopo Gelli nel suo *Manuale* di 125 anni fa, "chi vende ha tutto l'interesse di esagerare il valore della sua merce e... si capisce il perché. Più alti si tengono i prezzi, più si guadagna".

A costoro si può sempre replicare che "Sveglia, siamo nel Duemila, non vi siete accorti che il mondo è cambiato e continua a cambiare?" Anche quello della filatelia. Fatto per il 99% di collezionisti, che danno da lavorare e da vivere al restante 1%. Collezionisti come me, che da sempre ho sognato di avere sottomano un catalogo come questo: chiaro, razionale, esauriente.

E per averlo, me lo sono dovuto fare da solo.



Sigle usate nella numerazione del Maille nnial

A	Albania	334 e 370	H	Croazia	385	R	Terre redente	356
AE	Aerospesso del Levante	330	IS	Istria e Litorale sloveno	398	RO	Romagne	33
AS	Assicurativi	300	K	Corfù/Kerkira 1924	369	RP	Ricognizione postale	290
AU	Servizi ausiliari dei Comuni	390	J	Isole Jonie	380	S	Saggi privati	402
B	Buoni-risposta internazionale	291	JK	Isole Jonie, emissioni locali	378	SA	Saseno	329
BA	Base Atlantica	386	L	Libia, provincie metropolitane	331	SC	Regno di Sicilia	35
C	Concessioni	286	LV	Regno Lombardo-Veneto	27	SM	Repubblica di San Marino	31
CA	Campione d'Italia	387	M	Montenegro	376 e 383	SP	Stato pontificio	32
CC	Cartoncini di controllo	301	MN	Mantova	396	SS	Stati Sardi	18 e 24
CO	Contabilità interna	289	MR	Ducato di Modena e Reggio	28	T	Trieste AMG-FTT	337
CR	Crociera it. in America latina	329	N	CLN, Comitati di Liberazione	392	TE	Teramo	386
D	Isole italiane dell'Egeo	315	NA	Regno di Napoli	34	TS	Granducato di Toscana	30
E	Uffici italiani all'estero	305	P	Pacchi postali	267	U	Provincia di Lubiana	372 e 384
ES	Enti semistatali	298	PC	PostaCelere	303	V	Vaglia - Bancoposta	278
F	Fiume	360	PM	Posta militare	304	VE	Veneto, occupazione austriaca	354
FK	Zona Fiumano Kupa	375	PN	Prestiti nazionali	294 e 397	Y	Cartoline bollatura preventiva	410
FP	Francobolli di servizi privati	413	PO	Esuli polacchi	396	W	Francobolli moneta	414
G	Emergenza	388	PR	Stati parmensi	26	Z	Zara	382
GB	Gran Bretagna	27	PU	Pubblicità privata	409			